Al centro di Chicago

Auto sul marciapiedi: uccise sei persone

CHICAGO — Una sciagura stradale senza precedenti ha avuto luogo ieri. Un'auto guidata da una donna è infatti uscita dalla strada nel pieno centro della città salendo sul marciapiede ove proseguendo nella corsa ha ucciso sei persone. Nella telefoto: i corpi di tre delle vittime composti sul marciapiede in attesa delle constatazioni del magistrato

Non riuscendo a sopportare i disagi dell'impiego e del soggiorno

Ogni giorno decine di italiani in Germania abbandonano il lavoro e tornano in Italia

Le paghe non consentono molti divertimenti: le stazioni luogo d'incontro fra connazionali per passare il «tempo libero» — Funzionari del fascista Dino Alfieri ancora nei consolati delle città tedesche - Un «contratto con la congiuntura» economica

(Dal nostro inviato speciale)

STOCCARDA 28 — *Questa non è stagione di arrivi o di partenze. Solo tra un mese — o più tardi, se le condizioni atmosferiche saranno favorevoli — inizierà l'epoca dei grandi rimpatri, e alle stazioni di Singen e di Monaco si riformeranno i convogli: Capodanno a casa, e poi, forse, in primavera ricomincerà l'avventura, con molte illusioni in meno nella valigia di fibra o nel cartone legato con lo spago. Di questa stagione gli italiani se viaggiano, non riempiono treni interi. Ma viaggiano, e in tanti. Ne abbiamo trovati a decine, saliti a Colonia, a Dusseldorf e più su ancora su ogni treno che andasse in direzione della penisola. Questi in gran parte, non torneranno. Sono di quelli che non possono resistere: non ce l'hanno fatta malgrado il bisogno e tutta la buona volontà. E non torneranno nemmeno quelli che ora vengono silenziosamente accompagnati dalla polizia alla frontiera, per aver rotto il contratto e cercato qualcosa di meglio secondo una disposizione vecchia appena di tre o quattro settimane. Sinora quando succedevano casi del genere — e non erano pochi — tutti chiudevano un occhio. Ora non più, anche se da parte germanica non si ammette volentieri l'esistenza di questa regola. Ma c'è chi l'ha letta nero su bianco. Già si preparano, intanto, disposizioni contro coloro che protestano per difendere o ottenere i loro diritti. Il 17 ottobre, sotto il titolo «Agenti del PC tra gli operai ospiti» l'[illegible] riferiva di un discorso pronunciato dal deputato socialdemocratico Odenthal al Parlamento dei sei, a Strasburgo: «un gruppo di operai italiani lavorano come agenti comunisti nelle fabbriche, nell'agricoltura e nell'edilizia della Repubblica federale». Odenthal ha rafforzato il suo ammonimento con le esperienze che la Germania ha fatto sino al 1933 con gli operai russi». Si ha l'impressione, insomma, che si stia alla vigilia di un giro di vite.*

Di ragioni che spingano in tal senso ce ne sono, e molte. In primo luogo ragioni economiche. L'economia tedesca è come un pallone di gomma: lo si deve gonfiare incessantemente perchè se si abbandona per un attimo soltanto questa operazione c'è il rischio che si contragga su se stesso. Dall'altra c'è, logicamente, il pericolo che troppo gonfiato un brutto giorno questo pallone scoppi. Con un termine modernizzato questo rischio lo chiamano ora «surriscaldamento della congiuntura». Da alcune settimane c'è, su questi temi, un dibattito vivacissimo, in seno al governo, nella Confindustria, sulle colonne dei giornali. Ferdinand Fried, l'editorialista della Welt per i problemi economici (e lo stesso Fried che ai tempi di Weimar, sulla Tat, contribuì con Hans Zehrer, l'attuale direttore della Welt, a spianare la strada al nazismo) scrive addirittura di un «dramma della politica della congiuntura». Erhard, in contrasto con il dottor Blessing, presidente della Bundesbank, grida all'allarme, e cerca in ogni modo di facilitare le importazioni per comprimere i prezzi e impedire un aumento generale di tipo inflazionistico. Vorrebbe anche, a quanto risulta, frenare un po' le esportazioni, salite dai quattro miliardi del 1949 a quaranta miliardi di marchi di quest'anno. La discussione è in corso nè si vede per ora a quali conclusioni possa condurre. Il fatto stesso che si sviluppi in un modo tanto agitato indica però che per la prima volta da anni esistono delle preoccupazioni. Per forza di cose, preoccupazioni di questo genere sono destinate a riflettersi immediatamente, sulla politica di importazione di mano d'opera. Non si vuol dire, con questo, che un altro anno la Germania dell'ovest non abbia più bisogno di lavoratori stranieri. Può anche darsi invece che altre ne occorrano in numero ancora maggiore. Si può dire solo che l'emigrazione in Germania non ha, ora e difficilmente avrà in avvenire un carattere permanente. Più che con gli industriali i lavoratori stranieri lo fanno il contratto, con la congiuntura. Non appena questa cambi vento, sia pure impercettibilmente saranno i primi a venir espulsi dai posti di lavoro.

Un pallone di gomma

Questo carattere di provvisorietà lo si percepisce fin dal primo istante, non appena si metta piede alla stazione di Stoccarda. La Bahnhof è il punto d'incontro spontaneo, il luogo dove molti trascorrono gran parte del tempo libero. C'è in questo quasi un presentimento: si è qui con un piede mai con tutti e due. In certe ore alla Bahnhof di Stoccarda, gli italiani si contano a centinaia. In tutto il Baden Wurttemberg, secondo l'ultima statistica dell'ufficio del lavoro, gli italiani sono 54 mila cinquecento su 87 mila stranieri: secondi vengono gli austriaci (ma si tratta in gran parte, di persone sistemate qui da lungo tempo), terzi i greci, poi gli spagnoli.

Se la fame di mano d'opera si è sinora diretta soprattutto verso l'Italia, è perchè gli italiani hanno il privilegio di costare per spese di trasporto meno dei greci o degli spagnoli. Appena 60 marchi pro Stuck, «a pezzo», ed è un prezzo, novemila lire, che possono sopportare comodamente anche le piccole aziende. Ora però, la concorrenza greca e spagnola comincia a farsi sentire. Per tutta l'estate i camion e gli autobus di numerose imprese hanno percorso regolarmente le città e i paesi della Spagna e della Grecia con l'altoparlante, nel mezzo della piazza il banditore reclutava mano d'opera così come una volta si reclutavano i soldati di ventura. Ritornavano carichi, questi autobus, e subito ripartivano, anche per le regioni francesi e belghe dove più numerosi sono i lavoratori stranieri. Francesi e belgi hanno protestato contro la concorrenza sleale e l'attentato alla «solidarietà europea», ma senza particolari risultati. Agli imprenditori tedeschi interessavano soprattutto i 500 mila posti liberi che avevano, a fine luglio nelle loro aziende. In Italia il lavoro di reclutamento è stato svolto in gran parte, dai centri tedeschi di Napoli e di Verona che collaborano con gli uffici provinciali del lavoro e con i collocatori comunali.

Il dramma degli alloggi

Le difficoltà e i problemi non tardano a farsi sentire. Il primo a scoppiare è il dramma degli alloggi già la prima sera. Poi c'è la questione della paga. A Verona e a Napoli nessuno ha spiegato la differenza tra salario netto e salario lordo, benchè ci sia uno scarto che va sino al venticinque per cento. Il più delle volte ci si è limitati a porre dinanzi all'emigrante il contratto di lavoro e una penna, senza nemmeno precisare qual'è lavoro, in effetti, sarà chiamato a svolgere. I corsi di informazione, quando si tengono, sono soltanto dei «pistolotti». Arrivano qui e non conoscono, oltrechè la lingua, nè gli usi nè i costumi. Per forza di cose si sentono abbandonati, e in effetti lo sono. A Stoccarda tanto per fare un esempio il consolato ha ancora, suppergiù gli stessi effettivi che aveva quando non c'era nemmeno un emigrante. C'è solo un assistente sociale, e in certi giorni passano per gli uffici anche duecento lavoratori, ognuno con i suoi problemi, le sue vertenze, i suoi reclami, le sue pratiche da avviare e da seguire. Quando Lon Storchi è stato recentemente a Bonn qualcuno ha definito «criminoso» questo stato di cose, e il termine non è affatto esagerato, poichè ovunque — nella Ruhr e nella Saar, nell'Assia e in Baviera — si registra la medesima situazione. Funzionari capaci e appassionati ve ne sono certamente, ma al loro fianco vi sono anche uomini lontani, per formazione e per carriera, da problemi che si chiamano cottimo, assistenza malattia, previdenza antinfortunistica. Inoltre i sindacati tedeschi si disinteressano, molto spesso, della condizione di questi emigrati, specie se non sono iscritti all'organizzazione. Le missioni cattoliche, a loro volta, si muovono sul terreno del più puro paternalismo. Basta, per rendersene conto, dare un'occhiata al quindicinale che diffondono, La squilla, e che stampano a Bologna nella tipografia dell'Avvenire d'Italia: «che la tua giornata sia sempre serena, che il Signore benedica la tua fatica e compensi largamente il tuo atto coraggioso, che il tuo avvenire sia sempre più chiaro e tranquillo, che i tuoi sogni siano sempre più belli nel ricordo fedele e affettuoso della tua terra». Non diverso è Sole d'Italia, stampato in Belgio con una pagina per la Germania: se si tolgono gli articoli anticomunisti, da leggere resta ben poco.

Si uniscano tutti questi elementi, e si comprenderà già perchè gli italiani, il sabato sera e la domenica, se li si vuol trovare, li si deve cercare nelle stazioni. Non c'è nessun altro posto dove possano andare, poichè devono risparmiare sino all'ultimo pfennig. Locali a disposizione non ne hanno. E devono pur rompere una vita che per tutta la settimana conosce soltanto il posto di lavoro e la baracca dove abitano.

SERGIO SEGRE

Dopo la durissima sentenza al processo per i fatti dell'8 luglio

Indignati commenti per le gravi condanne inflitte ai lavoratori antifascisti di Palermo

Già presentato l'appello — La disperazione dei familiari quando i lavoratori condannati sono stati riportati in carcere — Le drammatiche vicende delle lotte del popolo siciliano per il progresso in un editoriale dell'«Ora» di Palermo

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 28 — *Questa mattina il segretario del Comitato regionale di Solidarietà democratica, avvocato Clemente La Porta, ha presentato, a nome degli avvocati che hanno assunto il gratuito patrocinio della maggioranza dei lavoratori processati per i fatti dell'8 luglio, formale ricorso contro la durissima sentenza con la quale il Tribunale di Palermo ha condannato ieri sera, complessivamente a oltre 46 anni di carcere, i 54 antifascisti che furono arrestati dalla polizia per avere reclamato la cacciata di Tambroni ed organiche misure per porre fine alla spaventosa crisi economica del capoluogo. La sentenza è stata gravata d'appello anche dagli altri difensori che non fanno parte del collegio.*

L'inattesa, gravissima conclusione del processo, è stata accolta a Palermo e in tutto il Paese da un'ondata di legittima indignazione. Il verdetto lascia infatti in piedi il castello di accuse preparato dalla polizia contro il movimento operaio di Palermo, dopo che lo stesso P. M. dott. Giordano, nella sua requisitoria, non solo aveva riconosciuto l'esistenza di condizioni di vita intollerabili per centinaia di migliaia di palermitani, ma aveva ammesso la legittimità costituzionale della lotta popolare per giungere alla cacciata del governo clerico-fascista. Partendo da questa impostazione, il P.M. aveva chiesto pene sostanzialmente miti che potevano essere accolte, e anzi ridimensionate dal Tribunale che avrebbe così fatto giustizia della persecuzione poliziesca. Ma fare ipotesi non serve a niente. In realtà, la drammatica realtà, è quella che ormai tutta l'Italia conosce. Il Tribunale ha aggravato tutte le pene richieste dal P. M., ha condannato tutti. 17 lavoratori, usufruendo della condizionale, ieri sera, poco dopo le 20 se ne sono tornati dopo 110 giorni alle loro case. Tutti gli altri — se non interverrà nel frattempo una sentenza liberatoria della Corte d'Appello — rimarranno in carcere e per lungo tempo: 10 per più di un anno, 9 per più di due, uno per tre anni e due mesi, uno per 4 anni e più di due mesi, un altro, infine, per 6 lunghi anni e 11 mesi. Altri 15 lavoratori, invece, dovrebbero uscire, a piccoli scaglioni, tra la fine dell'anno e i primi del 1961.

Quando ieri pomeriggio dopo più di sei ore di camera di consiglio in un'atmosfera divenuta tesissima il presidente del Tribunale cominciò a leggere la sentenza soltanto pochi si resero conto della sua gravità. Il dispositivo era lunghissimo: 54 i nomi ed altrettante le posizioni, molti i capi d'accusa che si celavano dietro anonimi capoversi del Codice penale, monotona e bassa la voce del consigliere Manno. Eppure, c'era qualcosa per l'aria che fece intendere tra le gelide parole del magistrato tutta la durezza della sentenza. E fu allora — ancora le pene non erano state annunciate — che altissime le grida dei parenti degli imputati ruppero il silenzio della grande aula ove erano decine di avvocati e di giornalisti e nugoli di carabinieri si precipitarono ovunque soprattutto nella gabbia di legno, una galea dove i lavoratori sono tornati per tredici udienze, ammanettati e incatenati a gruppi di cinque. Le urla disperate delle donne e dei bambini aumentarono di intensità quando le pene furono scandite una a una dal presidente.

Il processo era finito. Noi giornalisti entrammo in camera di consiglio, e soltanto dopo una attenta lettura, la sentenza si rivelò in tutta la sua gravità. Poi il confronto del dispositivo con le richieste fatte una settimana prima dal P. M. dette la conferma: tutti condannati, tutte le pene aumentate. Intanto, a fatica, i carabinieri cominciavano a far sfollare l'aula. Le donne che erano riuscite ad afferrare un braccio, una mano dei loro cari, piangendo disperatamente furono costrette ad allontanarsi, scesero giù per lo scalone, nella speranza di rivedere i padri, i mariti, i fratelli, i figli mentre curvi nei bassi cellulari venivano ricondotti nel carcere dell'Ucciardone.

Poco prima, ancora nel loro gabbione di legno, i lavoratori chiamavano a gran voce gli avvocati, i giornalisti, per sapere ognuno la sua condanna esatta. Sono stati momenti tremendi: si faceva la spola tra la camera di consiglio — dove un gruppo di colleghi batteva a macchina la sentenza — e l'aula per portare la notizia: 2 anni e mezzo, 3 mesi, 4 anni, 6 anni e 11 mesi. Quasi sette anni di carcere! Nei loro volti c'era odio, disperazione. Erano volti di ragazzi, di disoccupati, di operai del cantiere navale, di edili, di venditori ambulanti che lasciano nella fame famiglie numerosissime. 46 anni di galera per aver scioperato, per aver lottato contro la reazione clerico-fascista di Tambroni, per i salari, per una esistenza civile. Anni di galera per aver fronteggiato la spaventosa repressione della polizia di Tambroni che costò la vita a tre cittadini e il ferimento di altre centinaia! Una pesante condanna è toccata a questi lavoratori, nemmeno un'ombra di accusa ha sfiorato invece i responsabili della repressione in cui trovarono la morte i compagni Vella e Gangitano e la povera signora La Barbera. Essi sono stati li presenti al processo che si svolgeva a Palazzo Steri e rimangono tuttora impuniti, e si sono anzi imbaldanziti dopo la sentenza.

Ma l'emozione che ci ha tenuto per quasi quattro mesi in attesa della sentenza non è passata. Anzi, la gravità delle accuse, prima, la durezza delle condanne poi hanno confermato a tutto il Paese quanto aspra sia la lotta che, anche dopo la cacciata di Tambroni, i lavoratori, tutti i democratici debbono sostenere giorno per giorno per veder rispettati i loro diritti, per riaffermare la loro libertà. E questo soprattutto in Sicilia dove più aspra e cruenta è stata ed è tuttora la via del riscatto della classe operaia e contadina. Questo aspetto viene sottolineato oggi nell'editoriale dell'Ora di Palermo che così scrive tra l'altro: «dalla storia abbiamo appreso tutti che il lungo calvario della Sicilia è disseminato di "8 luglio". Dai moti del '48 ai fasci del '93 ai tumulti del 901 a quelli per Nasi o a quelli del primo e del secondo dopoguerra, la Sicilia fu sempre teatro di drammatiche esplosioni popolari che anche allora furono oggetto di severe sentenze ma cui più tardi sono stati dedicati monumenti e strade.

Insomma, quando si finirà in Sicilia di condannare nel fuoco della cronaca le cose di cui invece diventiamo tutti orgogliosi appena le rileggiamo nei libri della storia? Stiamo attenti, e nessuno si rallegri per la sentenza di Palermo. La tendenza di certuni a non saper vedere mai nella cronaca ciò che i fatti scoprono poi nella storia è molto di più che una cattiva abitudine.

E una delle ragioni per cui il cammino della Sicilia è pure pieno di occasioni perdute».

GIORGIO FRASCA POLARA

La visita in Italia di una delegazione del PC svedese

Dal 12 al 27 ottobre è stata in Italia ospite del nostro Partito, una delegazione di studio del Partito Comunista Svedese. Ne facevano parte i compagni Urbano Karlsson membro dell'Ufficio Politico del Partito, Birgit Jansson del Comitato Centrale e i compagni Gunnar Hjalmarsson, Gosta Gustafsson e Seth Magnusson, dirigenti sindacali.

La delegazione ha visitato le Federazioni di Milano, Genova, Livorno e Napoli partecipando a riunioni nelle sezioni operaie di Sesto San Giovanni e di Sestri Levante e a comizi nei quartieri popolari di Napoli.

A Roma i compagni svedesi hanno avuto colloqui con dirigenti del nostro partito ed hanno discusso in particolare problemi della classe operaia e delle relazioni umane nelle fabbriche.

La delegazione è ripartita dall'Italia il 27, dopo essersi recata anche presso la Federazione di Firenze dove ha visitato alcune Case del Popolo e diverse cooperative.

Solenne riunione del Consiglio a Sofia

La FMGD celebra quindici anni di lotta

Un rapporto di Pieralli sulla lotta per la pace e contro il colonialismo

SOFIA, 28 — Oggi alle 15 nell'ampio Teatro dell'opera di Sofia, il Consiglio della Federazione mondiale della gioventù democratica ha tenuto la riunione celebrativa del quindicesimo anniversario della fondazione della Federazione stessa.

Sul palco della presidenza erano insediati rappresentanti di oltre 84 paesi. Applausi particolarmente calorosi sono andati ai giovani africani, di Cuba, dell'America latina in genere.

Il primo vice-presidente del Consiglio della Repubblica popolare bulgara Raiko Damianov, nel dare il benvenuto ai giovani a nome del governo bulgaro e nell'augurare loro buon lavoro ha sottolineato come in Bulgaria i giovani che abbiano compiuto diciotto anni siano considerati maggiorenni e quindi in possesso di tutti i diritti; come la gioventù lavoratrice sia remunerata nella stessa misura degli adulti; come tutte le vie per la preparazione alla vita — dall'istruzione completamente gratuita alla preparazione professionale eccetera — siano aperte ai giovani bulgari. Attualmente la Bulgaria conta 40.000 universitari diecimila dei quali sono figli di contadini.

Nel rapporto tenuto dal presidente della Federazione mondiale Piero Pieralli sono stati sottolineati i progressi fatti in questi quindici anni dall'organizzazione, la quale conta attualmente 101 milioni aderenti, successo dovuto soprattutto al fatto che alla base della sua politica sono i motivi che uniscono la gioventù nell'interesse della pace, della libertà, del progresso della gioventù stessa.

La Federazione mondiale — ha detto Pieralli — concentra i suoi sforzi nella lotta per la coesistenza pacifica contro il colonialismo per la amicizia, la pace fra i popoli.

Nell'inviare un caloroso saluto ai giovani di tutti i paesi che lottano per questi ideali, Pieralli ha ricordato i giovani che in Italia sono ancora in carcere in seguito all'ondata popolare antifascista di luglio.

Nei prossimi giorni il Consiglio mondiale si riunirà per discutere e definire i compiti e la futura linea di condotta dell'organizzazione.

I funerali del Maresciallo Nedelin

MOSCA, 28 — L'urna contenente le ceneri del maresciallo Mitrofan Nedelin, comandante in capo delle unità missilistiche sovietiche morto lunedì scorso in un incidente aereo è stata portata oggi entro il Cremlino. Nel suo discorso funebre Frol Kozlov membro del Presidium ha ricordato il ruolo svolto dal maresciallo Nedelin nella costruzione delle unità missilistiche dell'URSS.

Guardatevi dai brogli!

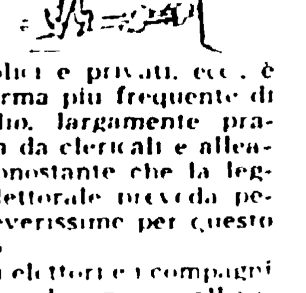
In ogni elezione, e specie negli ultimi giorni della campagna elettorale, le forze clericali e privilegiate sono solite ricorrere ad ogni sorta di brogli per carpire il voto di migliaia e migliaia di elettori e mantenere ad ogni costo il monopolio del potere. Già da diverse parti ci giungono segnalazioni di fatti che stanno a confermare che la D.C., come al solito mette in opera tutti i mezzi — ed in modo anche illecito — per influenzare, intimidire, coartare la pubblica opinione: ricatti economici, intimidazioni religiose, corruzione e così via.

Come già nelle precedenti elezioni anche oggi la vigilanza popolare può sventare un gran numero di trodi provocare la individuazione e la giusta punizione dei responsabili e suscitare nella cittadinanza la giusta condanna dei ladri di voti.

Per facilitare il compito dei compagni e degli elettori, indichiamo qui alcuni dei più frequenti tipi di broglio e il modo per scoprirli e renderli vani.

Come opera la corruzione

1) L'opera di corruzione nei confronti degli elettori mediante la promessa o la distribuzione di danaro, di pasta, di pacchi, la promessa o la concessione di impieghi



pubblici e privati, ecc., è la forma più frequente di broglio, largamente praticata da clericali e alleati nonostante che la legge elettorale preveda pene severissime per questo reato.

Gli elettori e i compagni devono denunciare all'autorità giudiziaria ogni episodio o tentativo di corruzione di cui siano a conoscenza, informarne il partito e il nostro giornale, avvicinare gli elettori vittime dell'opera di corruzione per convincerli a condannare con il voto gli autori dell'infame tentativo, che è un oltraggio alla loro miseria di cui i clericali sono i primi responsabili.

L'incetta di certificati

2) L'incetta di certificati elettorali è un'altra forma di broglio. Essa è spesso collegata con la distribuzione di danaro, di pasta, di pacchi agli elettori, dai quali gli attivisti clericali si fanno poi consegnare il certificato. Oppure è il frutto delle intimidazioni usate dai gerarchi clericali insediati nei posti di comando degli enti di riforma e degli infiniti istituti del sottogoverno democristiano. Talvolta si tratta addirittura di vero e proprio furto del certificato. I clericali vogliono così impedire l'esercizio del diritto di voto a migliaia di elettori, che mai darebbero il loro suffragio alla Democrazia cristiana.

Anche questi casi debbono essere denunciati subito alla Autorità Giudiziaria, al partito ed alla stampa. D'altra parte, lo elettore al quale fosse stato sottratto o che avesse smarrito il proprio certificato potrà farsene rilasciare un duplicato dal-

l'Ufficio elettorale del Comune, anche durante gli stessi giorni delle votazioni.

La ripetizione del voto

3) Nelle precedenti elezioni sono stati sorpresi e denunciati attivisti democristiani ed elementi del clero, i quali avevano votato o tentato di votare più volte, in diversi seggi elettorali, esibendo certificati di altri elettori (morti, dispersi, emigrati, ecc., oppure certificati incettati). Per impedire questo tipo di broglio è necessario che chiunque sia a conoscenza di certificati elettorali consegnati per persone che sono invece defunte, disperse ecc. segnali subito il caso alla Sezione del partito. Inoltre i nostri rappresentanti di lista debbono porre la massima cura nella identificazione di ciascun elettore, contestare la identità degli elettori sospetti, ponendo loro par-

ticolari domande (età, abitazione, ecc.) e fare verbalizzare ogni contestazione, dandone inoltre immediata segnalazione alla sezione del partito.

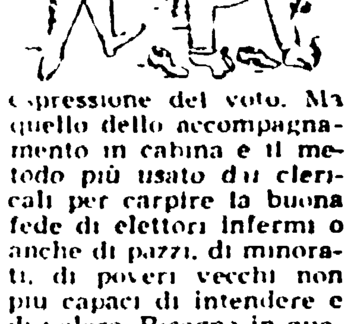
I falsi riconoscimenti

4) Come può l'attivista clericale votare con un certificato elettorale che non è suo? E' abbastanza semplice, anche se pericoloso: egli si presenta al seggio indicato nel certificato e dichiara di essere sprovvisto di documenti di identità. Basterà, a questo punto che uno dei membri del seggio elettorale (presidente, scrutatori, rappresentanti di lista) o anche un elettore dello stesso seggio — con il quale si sarà precedentemente accordato — mo-

stri di riconoscerlo come l'effettivo elettore indicato sul certificato. In simili casi i nostri rappresentanti di lista debbono fare firmare sull'apposita colonna della lista elettorale il membro del seggio o l'elettore garante; porre opportune domande (specie sulle generalità) sia all'elettore che a colui che attesta la sua identità, fare mettere a verbale le risposte dei garanti e garantiti e i dati fisici caratteristici dello elettore.

Il voto dei mutilati

5) La legge elettorale prevede che i ciechi, gli amputati delle mani, gli affetti da paralisi o da altro impedimento di analoga gravità possono essere accompagnati in cabina e aiutati nella



espressione del voto. Ma quello dello accompagnamento in cabina è il metodo più usato dai clericali per carpire la buona fede di elettori infermi o anche di pazzi, di minorati, di poveri vecchi non più capaci di intendere e di volere. Bisogna in questi casi pretendere l'esibizione di un certificato medico; e se questo non dichiara che l'elettore «non ci vede» o che «non può usare le mani» e indica invece qualsiasi altro tipo di malattia, si deve permettere che lo elettore sia soltanto accompagnato fino alla cabina ma nella cabina deve essere lasciato solo a votare. Quando l'elettore ammalato, appositamente interpellato, risponde che non conosce il suo accompagnatore o dimostra che egli non sa nemmeno che cosa debba fare nel seggio elettorale, bisogna opporsi alla sua ammissione al voto e protestare per iscritto contro l'eventuale decisione contraria del Presidente del seggio.

Nessun broglio, nessuno arbitrio passi senza la immediata denuncia alla autorità giudiziaria e alla opinione pubblica!

Informatene subito il Partito e il nostro giornale!

A Palermo caldo africano

PALERMO — Ieri la popolazione della capitale siciliana ha cercato refrigerio al caldo tropicale che da qualche giorno grava sull'isola (si sono raggiunte temperature di 31 gradi all'ombra) tornando ad affollare le spiagge. L'isola, l'Italia meridionale e parte del centro — anche a Roma ieri la temperatura è divenuta afosa — continuano ad essere interessate alla depressione africana la quale invia verso queste zone forti correnti di aria calda (Telefoto)